

L'Araldo

*Bollettino
della parrocchia di
Villa Campanile
(diocesi di S. Miniato)*

Per corrispondenza ed abbonamenti rivolgersi al sac. don Sergio Occhipinti tel. 3483938436 - Diacono Roberto Agrumi 3492181150
Abb. annuo € 15,00 sul c.c.p. n° 11148566 - int. a Parrocchia s. Pietro d'Alcantara via Pini 2-- 56020 Villa Campanile (Pisa).
Stampa Punto Copie s.n.c. Altopascio -aut.Trib. Pisa n°22 del 19-3-1972 -
www.parrocchiadiorentano.it - roberto.agrumi@alice.it



Carissimi fedeli, anche se in chiesa assistiamo ad un calo di presenze, per le vacanze o le ferie, che molto meritatamente sta facendo, la nostra comunità cristiana di Villa Campanile, si va preparando a quello che è l'appuntamento liturgico più importante del mese di agosto, la solennità dell'Assunta. E' la pasqua di Maria Santissima, la sua dipartita da questo mondo per la casa del Padre, del Figlio e del suo vero sposo lo Spirito Santo. E' la "dormitio" della bella addormentata, portata in cielo dagli angeli in anima e corpo. Non poteva essere diversamente, colei che per mezzo della quale Cristo aveva preso un corpo umano, colei che aveva dato al mondo l'autore della vita, non poteva vedere la morte né la corruzione del suo corpo immacolato e sempre vergine. Come poteva l'Eterno Padre permettere che la sua figlia prediletta chiamata a diventare la madre terrena del suo unigenito figlio vedesse la corruzione della morte? Come poteva il Figlio eterno, Lui la risurrezione e la vita, permettere che colei che era stata scelta dal Padre celeste ad esserne la madre, vedesse la morte? Come lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, che la ebbe come sposa feconda, lei che concepì per opera sua, permettere che vedesse la corruzione del sepolcro? Si Maria Santissima, assunta in cielo anima e corpo pregate per noi che ricorriamo a voi. Santa madre di Dio prega per noi. *vostro don Sergio*

DON GIOVACCHINO CI HA LASCIATI

Dopo don Gennai e don Gino Menichetti, fu priore di Villa Campanile fino al 1993, anno in cui, per ragioni di salute, lasciò la parrocchia. Abitava a Marlia presso una nipote,



è spirato lunedì 13 luglio all'età di 91 anni.

Il funerale si è svolto nella chiesa di Marlia, ed ha visto la presenza di molti villesi e numerosi sacerdoti.

Ha celebrato il rito funebre il nostro vescovo mons. Fausto Tardelli.

E' stato sepolto in quel cimitero.



7 GIUGNO 2009 FESTA DELLA ss.TRINITA'
MARIA PIAZZA, CHIARA FERRI, SARA ORSI,
MATTEO MILANI, LORENZO MILANI, SIMONE PIZZO
HANNO RICEVUTO LA PRIMA COMUNIONE

ROBERTO RUGOLO e CHIARA CECCARELLI si sono sposati sabato 13 giugno nella parrocchia di s. Maria a Petroio di Sovigliana-Vinci. La nuova famiglia andrà ad abitare a Fucecchio



Nel formulare a Chiara e Roberto i nostri migliori auguri, non dimentichiamo l'opera di Roberto come organista, sempre presente ogni domenica e di Chiara come catechista della nostra parrocchia. Tanti auguri anche alla mamma Antonella, insostituibile affezionata della nostra chiesa ed anche ai nonni, che sicuramente si aspettano presto dei nipotini da

guardare. Auguri di una vita felice e serena.

Rosa e Renato - 50 anni insieme



Domenica 5 luglio, nella nostra chiesa, hanno celebrato il loro cinquantenario di matrimonio Rosa Barghini e Renato Gianfaldoni. Si sposarono il 5 luglio 1959 nella chiesa di Orentano. Attornati dai figli e dai parenti hanno assistito alla santa messa, celebrata da don Sergio, e ricevuta la benedizione nuziale. Ai cari Rosa e Renato auguriamo altri 50 anni di felice vita insieme



Sabato 8 agosto, l'associazione **FRATRES** di Villa, celebrerà il suo 40° anno dalla fondazione. La cerimonia prevede la santa messa alle ore 18,00, il corteo con tutte le associazioni del vicinato, premiazioni, la lotteria e la cena per tutti.

GITA A MIRABILANDIA. Ormai è diventato un appuntamento, la gita premio per i chierichetti. Anche quest'anno la partecipazione è stata notevole. Una giornata di divertimento assieme ad Orentano. Prima dell'ingresso al parco abbiamo celebrato la santa messa in un prato vicino alla biglietteria, pochi curiosi, molto attenti i nostri ragazzi.



Storie del novecento

di Giuseppe Ricconi

Voglio raccontare una storia che ho ascoltato quando ero ragazzo, raccontata da una persona anziana e accaduta ai primi anni del novecento. Qui nei dintorni la maggioranza delle persone erano contadini che lavoravano la terra manualmente. A quei tempi, poi, chi era più libero, specialmente le famiglie più numerose, aveva la possibilità di andare a vangare nelle zone vicino a Lucca, dove c'erano tantissimi proprietari con piccoli appezzamenti di terreno e che richiedevano della manodopera. C'era il detto "Andare a vangare a Lucca". Così partirono due giovani amici, Gaetano Briganti e Vincenzo di Giola, detto "Noce". Un lunedì mattina all'alba, insieme ad altri, vanga in spalla, via verso Lucca al ritrovo dove i proprietari venivano a contattare questi lavoratori; molto presto questi due amici trovarono una famiglia dove sarebbero rimasti tutta la settimana, con paga, vitto e alloggio. Paga poche lire, vitto alla meglio e dormire in un giaciglio di paglia, in fondo questa era la vita.

Si ritrovarono a dormire in una stanza attigua al ripostiglio e alla cantina, lì vicino un'altra stanzetta in cui i padroni tenevano un piccolo ciuco, utilizzato per i piccoli lavori. Nella cantina, invece, c'erano delle damigiane di vino, un pò più in là una piccola botte con dentro la **vinella**. La vinella nasceva così: alla vendemmia, una volta tolto il vino, la vinaccia che restava, veniva mescolata ad acqua, poi quando veniva tolta dalla botte, quest'acqua aveva preso un bel colore viola ed anche un certo frizzantino. In fondo alla botte c'era un piccolo foro che serviva proprio per far uscire la vinella. Per tenerlo chiuso veniva usato un legno appuntito che si chiamava **zeppiolo**. Quando se ne voleva riempire una caraffa, bastava un piccolo gesto della mano e lo zeppiolo usciva, poi quando era abbastanza, si rimetteva lo zeppiolo nel foro. Questi due baldi giovani, che lavoravano tutta la giornata, quando era l'ora di mangiare, vitto alla meglio, si ritrovavano tutti i giorni a bere la vinella. Diceva Gaetano "ma il vino non ce lo danno mai?" Al che Noce, che era assai birichino, rispose "ora ci penso io!"

Cosa ti studia la notte? Quando tutti dormivano si alzò, andò in cantina e tolse lo zeppiolo alla botte, così che tutta la vinella andò sparsa per la cantina, dopo andò nell'altra stanza e sciolse il ciuco, così girando di qua e di là, la colpa sarebbe stata del ciuco che aveva sbattuto nello zeppiolo, creando il danno.

Al mattino, quando si alzò la padrona e vide tutto quel lavoro cominciò a gridare prendendosi col marito perché aveva legato male il ciuco. Il marito invece, anche lui arrabbiato, se la prese col povero animale e con un bastone giù botte. Il ciuchino dovette sopportare innocentemente un bel carico di legnate.

Pare che da quel giorno nella caraffa dei nostri amici non ci fosse più vinella, ma del buon vino.

BATTESIMI



31 maggio

REBECCA LICURSI

di Biagio e Gioia Barghini
pad. Nicola Scatena,
mad. Eleonora Barghini

20 giugno

VITTORIO VIGNAROLI

di Cristian e Adele Orlando
pad. Riccardo Bachini
mad. Silvia

25 luglio

KEVIN PIERI

di Alessandro e
Serena Giuliani
pad. Denis Giuliani

mad. Raffaella Annunziata

*“Ai piccoli l’augurio
di crescere come Gesù,
in età, sapienza e
grazia,
ai genitori le nostre
più vive felicitazioni”*

GIAN PIERO PIERI 04-02-1935-08-06-2009

Mio nonno Gian Piero, era una persona molto socievole ed amichevole, certo aveva anche lui degli alti e bassi, però mi ricordo che quando avevo otto anni, mi faceva i capelli. Ricordo il giorno della prima comunione, io e mio fratello lo rendemmo felice al punto di farlo piangere. Alla fine della festa ci disse che **“Quel giorno era stato il più bello della sua vita”**.

Ricordo gli ultimi giorni che era all’ospedale, mamma e nonna ci dissero che i dottori ci avevano avvertito che forse non ce l’avrebbe

fatta. Ogni giorno andavo a trovarlo e lo salutavo dandogli un bacio sulla guancia dicendogli che gli volevo bene. Il giorno della sua morte ho provato un dolore mai sentito prima. **Addio nonnone, ti ricorderò sempre.**

Francesco

Il mio nonno Gian Piero era bravissimo. Il mio nonno mi ha salvato da tante botte da mamma e nonna, perché quando combinavo qualcosa mi



nascondevo dietro di lui e non mi faceva picchiare perché diceva: “Bimba lascialo stare, perché se lo picchi poi te le do io”. Il mio nonno è morto alle 8,15 e la mia mamma ha chiamato il babbo per sentire come stava, perché babbo e zio Marco erano lì per fargli la nottata e ci disse: “Vi vengo a prendere perché babbo è peggiorato”...invece era già morto.

Quando sono andate via mamma e nonna sono venuti Franchina e Loretto a farci compagnia. Mi sono immaginato subito che nonno era morto, da una chiamata di Giuliana che era triste e da lì ho capito che il mio nonnone se ne era andato in cielo.

Poi sono arrivati degli amici e dei conoscenti che mamma aveva avvertito. Quando ho visto mamma e nonna piangere, mi sono sentito male come se mi avessero tagliato la pancia e sono scoppiato a piangere. **Nonno non ti scorderò mai!**

Federico

Nel mio passato, il mio babbo e la sua storia

Un babbo dall'animo buono e di una bontà infinita, fino all'ultimo ha lottato per vivere. Ricordo quando mi coccolavi con tanta dolcezza ed io contraccambiavo con un sorriso. Non ti fermavi mai nel tuo negozio di “Barberia”, il lavoro ti appagava, accontentavi grandi e piccini. La mattina al mio risveglio, sembra che la tua foto mi dia il buongiorno, allora vengo a trovarti, altrimenti non vado avanti nella giornata e mi sento più sollevata, perché penso a te,

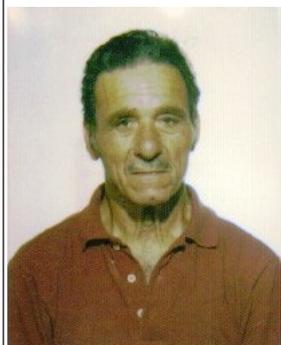
**60 Anni insieme
Nozze di diamante
Sposarono nel 1949
BUONAGUIDI ALDO
e FICINI ROMANA**

**MOTTINI SALVATORE
e SIGNORINI LEDA**
Auguri vivissimi !!



LA PARROCCHIA RINGRAZIA

i familiari in memoria di Fiorenzo, corti Gattorosso e Dori in occasione del rosario, ringraziamo particolarmente una famiglia, che vuol restare anonima, perché ha saldato il disavanzo parrocchiale del 2008, Armando e Lina, fam. Pieri in memoria di Giampiero, Seghetti Giuseppina, Nadina Signorini,



AMLETO SEGHETTI
02-07-2006

Antonio Circelli di anni 60



Un uomo molto religioso, lascia la moglie Michelina a cui vanno le nostre più sentite condoglianze per l’immatura scomparsa di Antonio. Assicuriamo le nostre preghiere per la sua anima.

Una morte improvvisa che ci ha colto tutti di sorpresa. Antonio, che abitava a Marginone, era però un’assiduo frequentatore della nostra parrocchia. Ogni domenica puntuale alla messa delle 10, sempre al suo solito posto, in fondo a sinistra. Nel settembre era stato con noi al pellegrinaggio a Lourdes, era con me nello stesso scompartimento del treno, ed in quell’occasione potei conoscerlo meglio, lui e sua moglie. Era da poco diventato nonno. Nella sala parrocchiale abbiamo ancora un suo dipinto, raffigurante “L’Ultima Cena” che ci donò tempo fa.

passo meglio la giornata, è dura ma andrò avanti.

Perché mi dicevi sempre “non far soffrire i miei bimbi”

Ti saluto con un grosso nodo alla gola e tante lacrime, mi manchi, a me e a tutti noi.

Caro babbo non ti dimenticherò mai!

Baci dalla tua
Antonella

**Giampiero,
giovannissimo barbiere**



Santiago de Compostela - il cammino

Un percorso affascinante, un'esperienza alla portata di tutti dove, quasi sempre, per raggiungere la meta, contano più le motivazioni interiori che la preparazione fisica. Il problema infatti non sono le singole tappe, 20 o 25 chilometri come media giornaliera, sono alla portata di tutti, semmai la difficoltà è che non si tratta di fare un'escursione di un giorno, ma di mettersi in marcia ogni santo giorno con ogni tipo di tempo e soprattutto con uno zaino di 10, 12 chili sulle spalle. Ogni notte si dorme in rifugi antichi e nuovi, a disposizione dei pellegrini. Sono più di mille anni che si cammina verso Santiago e il tracciato attuale, è ancora quello storico dei pellegrini medioevali. Oggi sono migliaia le persone che ogni anno si mettono in cammino, qualcuno per sport, qualcuno per turismo molti però sulle tracce di una ricerca interiore che qui si intesse di silenzio e di grandi spazi di solitudine, ma anche di incontri di grande umanità. Così il Cammino, con la sua storia, che è innanzitutto una storia di fede, si offre e appartiene a tutti, a chiunque decida di percorrerlo per gli 800 km, o a chi si metta in viaggio anche solo pochi giorni. Perfino nei mesi invernali, ormai, quando il freddo gela le gambe e i pensieri, c'è sempre qualcuno che bussa alle porte dei rifugi. Sì, perché qui l'ospitalità, com'era un tempo, è esperienza quotidiana. La storia, ed in parte la tradizione e la leggenda di Santiago de Compostela affonda le radici nell'epoca apostolica. Dopo la morte e Risurrezione di Gesù, gli apostoli si disperdono ad "annunciare il vangelo fino ai confini della terra". Secondo la tradizione, l'apostolo Giacomo il Maggiore, arriva nella penisola Iberica, attraversa l'Andalusia e giunge nella remota Galizia. Ritornato

in Palestina muore martire, primo degli apostoli, decapitato. Due suoi discepoli ne trafugano il corpo, lo trasportano su una barca nuovamente in Galizia, per poi seppellirlo in un bosco, presso il quale erigono un altare di marmo. Così il corpo dell'apostolo torna nelle terre che lo avevano visto all'opera come annunciatore del vangelo. Passano i secoli e la tomba viene dimenticata, fino a perderne le tracce. Nell'anno 813 un eremita e pastore ogni notte comincia a vedere delle luci su di un monte, gli appare quindi in sogno l'apostolo Giacomo, che lo invita a scavare lì per riportare alla luce il suo sepolcro. Durante i lavori viene alla luce un'arca di marmo nella quale si trovano i resti di un'uomo decapitato. Si grida al miracolo e la notizia della scoperta della tomba di san Giacomo comincia a diffondersi. Viene eretta una prima chiesa sopra il sepolcro, intorno alla quale si sviluppa un piccolo borgo. Sta nascendo Santiago de Compostela, la terza città santa della cristianità, dopo Gerusalemme e Roma. Inizia così il pellegrinaggio che da tutta l'Europa cristiana porta folle sempre più numerose alla tomba dell'apostolo. Tra i più illustri pellegrini a Santiago c'è stato probabilmente san Francesco d'Assisi. Ma anche Dante, nella Divina Commedia, spiega che "pellegrino" è colui che si reca a Santiago, chi va a Roma è "Romeo" e chi si reca a Gerusalemme è detto "palmario". Siamo partiti in sette, quattro baldi giovani Francesco, Paolo, Lorenzo e Francesca e tre adulti Giovanni, Clara e Roberto.

Partenza mercoledì 8 luglio dalla chiesa, dopo la benedizione di don Sergio e il saluto ai parenti. Sosta a Marsiglia per la notte a casa di Lorenzino Ficini, poi tutta una tirata fino a Santander dove dormiamo in un campeggio. Nel pomeriggio arriviamo a **Sarría** da dove, il mattino dopo, inizieremo la nostra avventura a piedi. 120 chilometri in 5 giorni, ce la faremo! Mi alzo la mattina e non ho fame, non faccio colazione, questo mi costerà caro, ho mal di testa, ho mal di stomaco, quasi quasi torno indietro, mi pento di esserci venuto, ma chi me l'ha fatto fare! Troviamo un ristorante, ordiniamo qualcosa, mi portano un panino con la frittata di patate e cipolle, soltanto l'odore mi viene da vomitare. Riesco a mandarne giù una metà, ci bevo sopra e mi vado a sdraiare al fresco sotto un ciliegio. Si riparte, mi sembra di essere rinato, non ho dolori di nessun tipo, arriviamo a **Portomarin** dopo 24 chilometri di caldo asfissiante, dormiamo in un ostello, 35 lettini in uno stanzone, non me ne importa, dormo come un sasso. La mattina dopo, seconda tappa con arrivo a **Palas de Rei**, faccio una bella colazione, perché scopro il pane tostato



con burro e marmellata, mi sento benissimo. Per arrivare a Palas de Rei ci sono 23 chilometri di salite e ripide discese, improvvisamente cambia il tempo, vento forte e pioggia a tratti, ma non ci spaventa anzi ci dà più coraggio, con il fresco la fatica si sente di meno. Si dorme in un ostello nuovissimo anche

qui però in settanta in una stanza. Terzo giorno da Palas de Rei a **Melide** 18 km, ci sembrano pochi ed arriviamo fino a **Salceda** in totale i km sono 34. Quarta tappa da Salceda ad **Arzua** 20 km. Ultima tappa **Santiago** 21 km, arriviamo col sole, davanti la basilica mi inginocchio e bacio per terra. Sono stati 122 chilometri di fatica, non di sofferenza. La mattina dopo, siamo a giovedì 16, santa messa in cattedrale, celebra il vescovo di Montreal (Canada) nella sua omelia dice che il cammino di Santiago è la sintesi del cammino della nostra vita, dove le difficoltà sono rappresentate dal caldo, dalla pioggia o dal peso della mochilla (così si chiama lo zaino in spagnolo). Dopo la messa partiamo subito per Santo Domingo de Silos, dove ci aspetta padre Clemente nel suo monastero, vi restiamo un giorno intero. Visitiamo anche Burgos e poi tutta una tappa fino a casa dove arriviamo domenica mattina.

Dormo tutto il giorno, mi sveglio un attimo per vedere vincere Valentino Rossi e poi dormo fino a sera. Non riesco a vedere



nemmeno l'arrivo del giro di Francia. L'anno prossimo riproverò, ma da più lontano.

Roberto